

Ma Arcelor Mittal non molla: "In corsa per salvare l'acciaio"

L'eventuale interruzione delle prestazioni può costituire una grave inadempienza contrattuale

Domani i parlamentari presenteranno un pacchetto di emendamenti per correggere il decreto del governo

UN PACCHETTO di emendamenti per modificare il decreto Salva Ilva. Li ha preparati la commissione Industria al Senato che dovrebbe presentarli entro giovedì. «Dopo le audizioni proveremo a mettere qualche toppa alla norma» spiegano da Palazzo Madama. L'obiettivo è, prima di tutto, permettere lo sblocco dei fondi sequestrati ai Riva in Svizzera. Soldi, che a sentire i magistrati della Procura di Milano, così com'è la norma non potrebbero essere disincagliati. In queste ore i tecnici stanno mettendo a punto gli ultimi dettagli per proporre quelle modifiche «necessarie» da presentare al governo.

Le modifiche proveranno a essere condivise anche con i commissari che temono principalmente per la tenuta economica del provvedimento che si basa, sulla carta, proprio su quei quasi due miliardi che al momento sono bloccati in Svizzera. Anche per questo si continua a guardare alle offerte dei privati soprattutto se si dovesse procedere in tempi brevissimi a un fitto di ramo d'azienda. Le offerte ci sono, quella del gruppo italiana Arvedi ma soprattutto quella dei franco indiani di Arcelor Mittal. «Contiamo di mantenere la maggior parte degli addetti dell'Ilva, ma naturalmente puntiamo a superare la capacità produttiva dell'Ilva che a piena capacità è finora arrivata a una produzione di 9 milioni di tonnellate di acciaio l'anno» hanno spiegato i rappresentanti del colosso siderurgico Arcelor Mittal Pierre Orsoni e Ondra Otradovec durante l'audizione in commissione industria al

Senato nei giorni scorsi. «Noi saremmo in grado di mantenere gli attuali livelli occupazionali se possiamo portare la produzione sopra i 9 milioni di tonnellate l'anno», una condizione al momento esclusa visto che l'Aia (l'Autorizzazione integrata ambientale) per Ilva aveva fissato il massimo della produzione di acciaio a 8,3 milioni di tonnellate. «La situazione è in fieri, faremo esercizio di pazienza, ma siamo aperti a tutte le posizioni» ha detto Otradovec confermando «l'interesse del gruppo Arcelor Mittal per l'acquisizione del gruppo Ilva con tutti i suoi impianti. Siamo interessati, seri, determinati, il nostro interessamento verso l'Ilva è vero ma siamo privati e tutto deve essere basato sulla realizzabilità economica».

Arcelor non si è fatta dissuadere da una possibile formula mista, come appunto quella del fitto degli impianti. Al contrario sono fiduciosi, anche perché così allontanerebbero il lavoro di ambientalizzazione. «Siamo disposti a qualsiasi soluzione lo abbiamo detto, ma alla fine non siamo interessati a essere soci di minoranza dell'Ilva il nostro obiettivo è di diventare soci di maggioranza. Certo siamo disponibili a discutere, ma il nostro interesse resta quello di essere al 51 per cento». In ogni caso verrà garantita una sorta di "italianità" dell'operazione, che non a caso in molti definiscono Alitalia bis. Dell'operazione dovrebbe infatti far parte anche il gruppo Marcegaglia sarà "partner junior" nella società costituita con Arcelor Mittal per rilevare il gruppo Ilva nel caso di vendita. «Marcegaglia hanno detto ai senatori i vertici indiani - sarà presente nel board della società, ma parteciperà alla società come socio di minoranza, avrà i diritti che normalmente hanno i soci di minoranza e lavorerà come socio di minoranza». Per poi spiegare a una domanda esplicita della commissione che si preoccupava della continuità dell'investimento: «Quando entrano in un Paese ci rimangono, ma non possiamo garantire lo stesso mix di produzione per 25 anni, c'è un mercato in evoluzione e questo andrebbe a discredito dell'Ilva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

